

Giornale di Sicilia 24 Marzo 2009

Pure i Lo Piccolo erano a caccia di Nicchi: 2 picciotti al Nord per scovare il latitante

PALERMO. C'erano due nomi che potevano portare a Giovanni Nicchi, due giovani finiti nel mirino del clan Lo Piccolo. Uno ha parentele illustri e buoni appoggi a Milano, la piazza che il supericercato (anche dai mafiosi) avrebbe scelto per sfuggire alle ricerche. Sono Alessandro Alessi e Alessandro Di Grusa, fratello di Enrico, il genero di Vittorio Mangano, il famoso stalliere di Arcore. Mangano è deceduto, ma per anni lui e la sua famiglia hanno soggiornato nel capoluogo lombardo e stando ai collaboratori, i Di Grusa hanno mantenuto contatti e coperture da quelle parti.

Di loro hanno parlato in aula i pentiti Andrea Bonaccorso e Antonino Nuccio al processo contro quattro presunti esponenti delle cosche di Altarello e Noce, rispondendo alle domande dei pm Marcello Viola e Roberta Buzzolani. Si svolge davanti ai giudici della quinta sezione penale (presidente Giuseppina Cipolla) e oltre a Alessandro Di Grusa e Alessi, sono imputati anche Salvatore Sansone (difeso dall'avvocato Michele Giovinco) e Ferdinando La Innusa (avvocato Angelo Formuso). Nicchi, latitante dal giugno 2006, è un po' il convitato di pietra di questo processo. Pur non essendo imputato, è stato citato più volte dai collaboratori. Costituiva una sorta di ossessione per i Lo Piccolo, l'uomo da uccidere per eliminare il gruppo di mafiosi che faceva capo a Nino Rotolo, loro acerrimo nemico. «Alessi e Di Grusa erano amici di Nicchi - ha detto Bonaccorso - e pensavamo che ci potessero portare a lui. Girava voce che Nicchi era a Milano, protetto da Enrico Di Grusa, fratello di Alessandro». Bonaccorso ha specificato di non conoscere fatti specifici da addebitare a Di Grusa ma lo ha indicato come il personaggio da seguire per stanare il latitante. E questo fece la squadra di sicari, senza però riuscire a centrare l'obiettivo. Poi Di Grusa è stato arrestato nel giugno scorso e per i mafiosi anche questa possibile pista è sfumata.

Originario del Villaggio Santa Rosalia e figlio di un ergastolano, di Nicchi non si hanno più notizie da tempo, nonostante le ricerche degli investigatori. E dei boss. Nuccio ha parlato proprio di questo. «Dopo l'operazione "Gotha" - ha dichiarato in aula -, si cercava Giovanni Nicchi. Giuseppe Geraci (ex reggente di Altarello) capì la cosa, si fece avanti mettendosi a disposizione dei Lo Piccolo e si mise sulle tracce di chi poteva portarlo da Nicchi. Questo me lo disse lo stesso Geraci».

Ma chi sono i due personaggi che, secondo Bonaccorso e Nuccio, erano in contatto con Nicchi? Alessandro Di Grusa, 37 anni, (difeso dall'avvocato Franco Marasà) è ufficialmente gestore di un parcheggio in via Benedetto Croce ma di fatto, sostengono gli investigatori, affiliato della famiglia di Altarello. Il fratello di Alessandro, Enrico Di Grusa, ha sposato una figlia di Vittorio Mangano. Di Grusa è stato arrestato lo scorso giugno e nel parcheggio sono state svolte diverse intercettazioni.

Alessandro Alessi, 32 anni, (difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo) è finito in carcere

durante la stessa operazione ed è ritenuto elemento di spicco della famiglia di Altarello. «Si occupava di rapine — dice di lui Andrea Bonaccorso — ma in tempi più recenti si era dato al traffico di stupefacenti in "società" con Piero Tumminia, Daniele Formisano e un certo Alessandro».

Bonaccorso in aula ha parlato anche di un altro episodio, in parte già conosciuto, fornendo però un'interpretazione diversa. E anche questa volta c'entra Nicchi. «Piero Tumminia reggeva la famiglia di Altarello - ha detto - prima c'era Giuseppe Geraci che venne messo da parte perché lo zio era poliziotto. Tommaso Lo Presti si prese la responsabilità e mise Tumminia a capo. Geraci era vicino a Nicchi per cui anche per questo venne destituito».

E un ultimo particolare lo fornisce Bonaccorso, indicando quando conobbe Nicchi. «Era il 1998 - ha detto -, sempre nello stesso periodo conobbi Piero Tumminia e Rosario Calvaruso». Undici anni fa Nicchi per gli investigatori era un signor nessuno. Un perfetto incensurato che lavorava nella ristorazione. E invece, dice il pentito, già allora frequentava l'ambiente di Cosa nostra e si faceva vedere in giro con personaggi come Bonaccorso, trafficante di droga e assassino.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS